

Ai **Partiti politici**  
della  
**Sinistra Italiana**

A **Istituti**  
**Associazioni**  
e  
**Stampa**  
(quotidiani/settimanali)

Oltre  
a singole **personalità autorevoli**  
di riferimento

**LORO SEDI**  
(on line e indirizzi di posta elettronica)

**OGGETTO:** Lettera firmata di accompagnamento al *Documento Politico* di Patrizia Caporossi

Spett.li e Gent.mi,

vi inoltro, via @, la stesura, nella forma di un ***Documento Politico***, di una mia riflessione scritta, a carattere *socioantropologico*, come **contributo di genere (politico)** al dibattito attuale, in corso nella ***Sinistra italiana*** (e non solo), sul senso e il valore dell'*agire politico*.

Nel ringraziare dell'attenzione, resto disponibile a ogni eventuale *riscontro*, oltre a ogni possibile dibattito e incontro *pubblico*.

Nel ***Post Scriptum*** alla presente ho riportato, a mero titolo informativo, uno stralcio della mia ***Nota BioBibliografica***, inserita nell'ultima pagina del suddetto *Documento*.

Porgo cordiali saluti e anche *auguri veri per il presente-futuro della politica italiana*

***Patrizia Caporossi***

Ancona, 1 settembre 2013

**P.S.:**

“ (...). La specialità di studio e di ricerca (della sottoscritta) è la ***Filosofia e la Storia delle Donne***, negli ambiti interdisciplinari relativi ai *Women's Studies*, su cui tiene conferenze pubbliche, corsi e scrive articoli e saggi. Cura e conduce, inoltre, *Corsi di Formazione* per gruppi di donne (e non solo), legati anche ad ambienti politici, sindacali e istituzionali, professionali, oltre che scolastici, *sulla comunicazione e sulla pratica della relazione*, relativi alle esperienze e alle metodiche maturate nell'ambito del *Movimento delle Donne*. (...)”

**Patrizia Caporossi**

**DOCUMENTO POLITICO**  
a carattere *socioantropologico*

**(settembre 2013)**

Tra il pensiero  
e l'azione  
c'è (sempre)  
la libertà

*Hannah Arendt*

# *Abitare la polis*

*ovvero*  
**una sinistra per il territorio  
della politica**

**Un contributo di *genere* (politico)**

## Tu che stai leggendo

Che la mia generazione, nata negli anni '50 e che ha vissuto la politica attiva (di base, tra la gente, come si diceva una volta), negli anni '70, avesse in sorte la "fine della storia"<sup>1</sup>, era forse già scritto in tanti segni (mai pienamente colti come indizi di ulteriori -o sequenziali- scenari).

Ma, ricordo già alcuni spunti, quasi preveggenti, in quella riflessione di *Pietro Ingrao*, che poneva "nel guado della storia"<sup>2</sup> una certa politica con la (sua) conseguente classe dirigente e s'interrogava sul ruolo svolto e da svolgere da *un partito* che riconosceva la sua stessa natura nel rapporto stretto con le masse popolari, che ancora erano (solo) tali.

Scrivo volutamente, in prima persona e, quindi, con un marcato senso soggettivo, perché solo, in tale prassi, chi scrive e anche chi legge può chiamarsi in causa (*da sé*) e interrogarsi più che star qui a valutar (*a sé*) la pretenziosità del proprio punto di vista, senza maturarne, necessariamente, invece, come in ogni processo, una certa misura (*in sé*). Perché altro è, infatti, assumere un proprio *habitus* per contribuire con ideazioni e progetti al quadro odierno e ipotizzarne esiti e possibilità prospettiche.

Ed è anche per questo che ne vorrei fare fin da subito, da queste prime battute, una *questione di metodo*. E non è certo un modo di dire. Perché nel procedere si assume, comunque, una certa metodologia che esplicita (sempre) o determina, anche in modo indotto, l'assetto identitario personale nella stessa intenzionalità *cognitiva*<sup>3</sup>, dovuta al semplice fatto di insistere, vivendo, in contesti sociali, nella *polis*, appunto: in ogni luogo e circostanza vitale, *dal privato al pubblico*<sup>4</sup>.

In tale attenzione, c'è, forse, l'opportunità di avvertire una sorta di *chiamata al dovere politico* (non più tanto di moda), nella sua carica autentica di fondo: affinché riflettere e ragionare possano permettere, intanto (e di nuovo), una presa d'atto della dimensione *attuale*<sup>5</sup>, vissuta e colta proprio tramite la *coscienza di sé*<sup>6</sup>, non

<sup>1</sup> Nell'estate del 1989 esce su "The National Interest" (n. 16, pp. 3-18) un articolo di Francis Fukuyama, *The End of History?*, che apre un lungo e variegato dibattito. L'intervento viene seguito, tre anni dopo, dal saggio dello stesso autore, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, (tr. it. di Delfo Ceni, Rizzoli, Milano 1996), che ne sviluppa le tesi.

<sup>2</sup> "L'avversario, [negli anni 50], era ancora, per così dire, nel guado del fiume. (...) Il ritardo nostro non ci fu soltanto nella comprensione di ciò, ma proprio dei mutamenti in atto nei processi produttivi e sociali, per quanto anche su ciò forse c'è [sempre] bisogno di giungere a una valutazione più compiuta (...)", da *Le lotte nel Mezzogiorno e gli anni del centrismo*, intervento al Convegno su "Togliatti e il Mezzogiorno", Istituto Gramsci Puglia, nov. 1975, in *Pietro Ingrao, Masse e potere*, Ed. Riuniti, Roma 1977, p. 93. Questa raccolta di saggi di Pietro Ingrao, anche quando tocca temi che sembrano solo storici e quasi lontani, come l'inizio della Repubblica anti-fascista, ha l'occhio rivolto al (suo) presente e segnala già, nel titolo della pubblicazione, il nodo politico di fondo, quello tra le *masse popolari* e le forme del *potere* nelle modalità e rappresentazioni (tra cui i partiti) note. Il *caso storico della nascita e dello sviluppo dello Stato democratico in Italia*, che ha suscitato sempre l'attenzione e la curiosità di tanti osservatori, anche stranieri, veniva qui esaminato, nella sua peculiarità, non come anomalia o *ritardo* rispetto alle realtà politiche e sociali occidentali, ma come terreno di maturazione di problemi di portata generale, connessi alla crescita di una democrazia di massa in una società industriale (già scontatamente moderna. La rottura con il passato politico, operata dalla Resistenza, aveva di fatto così cambiato gli equilibri sociali, da determinare necessariamente nuove "istituzioni" per la società civile e lo Stato: e proprio in questo sviluppo istituzionale, spesso travagliato, in cui si organizzano e s'incanalano le coscienze e le energie delle grandi masse, viene indicato il fatto decisivo che ha messo in crisi necessariamente lo stesso *modello* economico e il regime di monopolio democristiano prevalsi alla fine degli anni quaranta. E successivamente viene evidenziata quella domanda, urgente fin d'allora, sul senso e la portata delle lotte sociali, (soprattutto degli anni Sessanta) e su quali vie la nuova democrazia sociale e partecipativa, indicata già nella Costituzione, potesse realizzare la *transizione* verso una *nuova società*. Questi interrogativi rimandano anche oggi al nuovo intreccio fra economia e Stato, per il bisogno di ripensare il ruolo sociale di partiti, sindacati e movimenti, come degli stessi apparati istituzionali in quanto *facce* di uno stesso processo. Perciò la *Riforma dello Stato*, di cui, tra l'altro, Pietro Ingrao si è fatto promotore attivo di un *Centro Studi per la Riforma dello Stato*, ne diventa punto fondamentale e condizione necessaria anche per una nuova economia, che, in prospettiva, potesse vedere, per la sua *produttività*, un nuovo ruolo della politica, aperta e partecipata rispetto alle *grandi masse popolari*, non più escluse e marginali. (Il *Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato* nasce nel 1972 su iniziativa del PCI e il suo primo Presidente è stato Umberto Terracini. Il *Centro Riforma dello Stato* si è sempre caratterizzato per un'attività capace di stimolare il dibattito tra partiti, istituzioni e studiosi di diversa estrazione e cultura politica. Per tutti gli anni Ottanta il CRS è stato presieduto dallo stesso Pietro Ingrao).

<sup>3</sup> Utilizzo tale terminologia, facendo di fatto riferimento a quella "mobilitazione cognitiva", di cui scrive e parla Fabrizio Barca, *Un partito nuovo per un buon governo*, aprile 2013 (Documento "Memoria politica dopo 16 mesi di governo").

<sup>4</sup> "Il nesso vita-politica, *privato-pubblico*, sta alla base della definizione della coppia identità-differenza proprio per il duplice significato di nodo teorico e di costellazione simbolica" nel mio, *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, Quodlibet 2009, 2011, p. 154.

<sup>5</sup> Cfr. Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, tr. it. di Guy Gouthier, Einaudi, Torino 2009, dove l'attualità viene descritta come *quel qualcosa che ci crolla addosso* e da cui non si può fare a meno di imbattersi.

<sup>6</sup> "Tale emersione è avvenuta grazie al Movimento delle Donne, che nel Novecento ha espresso e affermato la propria soggettività politica nella ricerca non solo di un percorso di *emancipazione* (sul piano della parità e dei diritti), ma anche di *liberazione* (sul piano della *coscienza-di-sé* e della personale autonomia del soggetto femminile), in cui il pensiero della *differenza sessuale* ha svolto un ruolo essenziale, come presa d'atto, rivisitazione critica del pensiero occidentale e propria produzione filosofica" (ib, p. 14)

demandabile ad altri né rinunciabile, per quanto necessaria. D'altronde, ogni manifestazione diventa, o meglio può diventare, una *scommessa di sé* e, quindi, un momento di propria consapevolezza per motivi, modi e forme.

Su queste peculiarità sta oggi<sup>7</sup>, forse, la portata *epocale dello stare e dell'agire nella polis* e del ricercarne la praticabilità politica per esserci e per governarne gli esiti. In fondo, in ogni possibilità si esprime sempre un *posse*, un *potere* che va, allora, colto e maturato con verità.

La presente riflessione parte da qui: da tale intento. A OGNI POSSIBILE E FUTURA OBIEZIONE: scusate dell'impegno<sup>8</sup> a cui (vi) sottopongo. (E', di fatto, ironico perché nessuno/a può far finta di non capire). Ce n'è bisogno: soprattutto, oggi. Non può che essere questo il *momento*. (Da non perdere).

### ***Un piano inclinato***

Il ridimensionamento o, di fatto, il superamento di certe ideologie (non tutte) non può far (certo) scivolare il presente nel buio di un'epoca senza storia e deprivata delle (proprie) radici.

C'è una tradizione che è entrata di per sé nel vivo del tessuto sociale presente, di cui le stesse realtà territoriali ancora ne costituiscono una trama indelebile.

Sta qui un fondamentale substrato che non solo si richiama, ma s'ispira, alle grandi idee-forza della civiltà occidentale, pur nella forzosa mutazione, quasi genetica, dei recenti decenni trascorsi.

Queste vanno, invece, apprese e anche vivificate perché si innervano su ciò che è ancora pensiero diffuso e che continuano ad agire in comportamenti e pratiche di partecipazione per un *ethos* possibile.

La democrazia, che continuiamo a respirare, quasi come fatto o dono naturale, ne è il nutrimento fondamentale e quasi radicale, perché costituitasi e misuratasi nel tempo con le linee ideali e non solo di diverse tradizioni: da quella liberale alla peculiarità della vita italiana al socialismo, di cui la storia del comunismo italiano è parte irrinunciabile, come la stessa dimensione socialdemocratica e l'imprescindibile presenza, per quanto sostanziale e pregnante, del cristianesimo sociale.

La società italiana è (diventata) quest'esito indiscutibile, segnata nel costume e nel pensiero, come la stessa articolazione del *welfare state* è entrata come dimensione sociale, pur nell'endemica difficoltà, ma vera e propria scommessa civile nel rispondere ai bisogni nell'esplicazione dei diritti alla persona e nell'articolazione del concetto di *servizio sociale*.

Nonostante la sottrazione civica attuale, tutto ciò ancora connota e sottolinea quel principio fondamentale e, direi, universale per ogni convivenza civile che è l'*autodeterminazione dell'essere cittadini*.

E' qui che spesso rischia di perdersi memoria e virtù cittadina, in quanto la crisi diventa l'alibi di un'economia di mercato che, di per sé, ne scompagina i cardini e, forse, ne ferma l'*iter* costitutivo, sul quale, invece, deve incunarsi la partecipazione e le sue forme.

Perché solo l'azione politica dei partiti e dei movimenti organizzati è quella linfa vitale per tutto il sistema stesso. Ritornano le stagioni trascorse in cui si sono perpetuati continui e profondi attacchi al frutto di tale democrazia, conquista delle idealità di quella *coscienza politica*, emersa, maturata ed espressa, nel vero senso *popolare*<sup>9</sup>, dopo la dittatura fascista.

Le lotte per i diritti civili e politici, le grandi manifestazioni popolari, la problematicità posta dal mondo giovanile negli anni '60, chiuso dentro mentalità irretite e che ha visto non solo proteste studentesche ma, in contemporanea, l'affermazione del mondo operaio nel riconoscimento, non solo salariale, ma statutario e

<sup>7</sup> "Non vuoi oggi salire su un alto monte? L'aria è pura e si può scorgere più mondo che mai" (Friedrich Nietzsche, in [www.intellettualedissidente.it](http://www.intellettualedissidente.it)).

<sup>8</sup> L'impegno (che, oggi, è, forse, la parola meno di moda) può venir scambiato per una sorta di "pesantezza", termine che, però, mi evoca, in positivo, la confidenza fatta dalla scrittrice Elsa Morante, durante un'intervista, al critico letterario Cesare Garboli: "Vuoi sapere qual è il mio vero difetto? (...) Io so benissimo qual è... E' la **pe-san-teur** (...)" in Elsa Morante, *Pro e contro la bomba atomica e altri scritti*; Adelphi, Milano 1987, p. XI, dove si sottolinea, immediatamente, l'arguta sillabazione fatta dalla stessa Morante che va così a evidenziare la polivalenza, oppositiva e simmetrica, del termine stesso, che, poi, proprio il francese di Simone Weil rende con *forza di gravità* (*loi de pesanteur*), che (ne) assume tutt'altro *peso*.

<sup>9</sup> Il termine *popolo*, che riprende il sostantivo latino *populus* di provenienza preindoeuropea, nasce col significato originario di *popolazione* nel senso dell'insieme di tutti coloro di un determinato territorio. Nell'antichità latina designava il complesso dei *cives* romani con diritti politici (in S.P.Q.R. si indica lo *status* politico), ma è con l'età moderna delle rivoluzioni che va ad affermarsi l'idea che *democrazia* e *governo* di tutto il *popolo* coincidano, come riconosce anche l'attuale *Costituzione Italiana* quando sancisce, nel primo articolo, che la *sovranità* appartiene al *popolo*. Tuttavia, permane un'ambiguità lessicale e semantica, perché continua a persistere anche il significato più ristretto per cui con *popolo* si intendono, spesso in modo dispregiativo, i cosiddetti strati inferiori della popolazione (i *popolani* o gente del popolo). Con la *società di massa* poi andrà anche a indicare sempre più ciò che è diffuso, ma spesso qualitativamente appiattito in senso riduttivo, fra la *gran massa della popolazione* e, inoltre, quel qualcuno o quel qualcosa gradito alla maggior parte della gente e diventa così *popolare*.

così le lotte qualitative di parità e anche di liberazione delle donne: una sorta di riscossa sul fronte di *nuovi* soggetti attivi e protagonisti in una (vera) società democratica. Tanto che anche per questo, tale tessuto sociale ha trovato ragioni e forza per reagire al successivo terrorismo, strumentalmente ideologico, alla forte collusione tra poteri forti, mafiosi e lobby privilegiate con certi settori istituzionali.

Solo la sensibilità di chi matura il valore della sua appartenenza di parte, come componente vitale della società stessa, non chiusa nel recinto degli opportunismi, può scuotere il paese e, nei momenti critici, ridare dignità e senso al *servizio democratico*, scacco a ogni omertà e compromissione.

Si tratta di una sorta di *postura democratica*, l'unica a permettere il mantenimento vigilante delle forme partecipate, pur nel continuo tentativo di omissione, di stragi e di attacchi, mai completamente chiariti, come quando si guarda un film e tendenzialmente si è presi dalla trama, dalla vicenda, dal soggetto e si dimentica la fatica necessaria dell'interpretazione e della ricostruzione (epocale).

Questa attenzione analitica, non distaccata, è (stata) veramente (ancora) l'unica *cura* politica capace di garantire, maturare e qualificare la prima mossa, quella della *partecipazione*<sup>10</sup>.

Mai scivolare su un piano inclinato, che sembra non trattenerne/contenere nulla della (propria) storia, privo di veri squarci storiografici (quasi, ormai, desueti), come se fossimo ancora reduci (indigesti) addirittura della stessa, pur lontana, *Rivoluzione francese*, epopea e avvio della modernità politica occidentale, coniugata necessariamente alla stessa prima *Rivoluzione industriale* (inglese).

Anzi, si potrebbe affermare che, in senso politico, a sinistra (ma non solo), non si è (ancora) appresa la lezione (marxiana) sul *bonapartismo*<sup>11</sup> del *18 brumaio*<sup>12</sup>, mai inattuale o sprecata, mentre (ri)evoca, invece, la necessità storica di esprimere sempre uno *status* politico all'altezza anche di un futuribile impreveduto perché, in fondo, l'avvenire<sup>13</sup> mai tale è, nella vicenda umana.

Il *topos* ideale o meglio centrale sta proprio nel senso di *laicità*, non ancorato a meri pregiudizi *teleologici*, rifondando il senso stesso dell'idea storicizzata di *rivoluzione*<sup>14</sup>, anche nella classica dinamica (post)hegeliana, del "servo-padrone"<sup>15</sup>, dove è proprio il concetto di *lavoro* (borghese) a porsi come tramite e discriminare nella *società civile*<sup>16</sup>, quale momento fondante tra la *famiglia* e lo *Stato*. Ciò permettendo, fino al dibattito contemporaneo, di cogliere e così anche di smascherare quel successivo lievitare, senza freno, di un'idea di democrazia (liberale) a sinonimo di mera "società opulenta"<sup>17</sup>.

Da qui la ricerca di una "dimensione permanente ed essenziale della politica (...) anche grazie al concetto gramsciano di egemonia ... per innervare e promuovere quel valore democratico"<sup>18</sup> basilare che puntelli il declino, accogliendo e capendo le radici della crisi, di ogni crisi, per mantenere viva così, su tale solco, quella continua ricerca di una reale presenza politica nel civile *stare al mondo*<sup>19</sup>. E avvertendone tutto il rischio e lo smarrimento di permanere vani, superflui e come desueti, anche nel proprio tempo<sup>20</sup>.

<sup>10</sup> Emblematici e anticipatori a questo proposito i versi della canzone del 1972, *La libertà*, di Giorgio Gaber da *Dialogo Tra Un Impegnato E Un Non So* (1972/1973): "La libertà non è star sopra un albero,/non è neanche il volo di un moscone,/la libertà/non è uno spazio libero,/libertà è partecipazione./Vorrei essere libero, libero come un uomo./Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia/e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia,/che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare/e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà".

<sup>11</sup> Espressione storicamente incipiente e usata, a copertura e a *substratum*, di ogni possibile e così *legittimata* forma di potere assoluto autoritario, autoreferenziale e dittatoriale, evocato e carpito a un *popolo solo massificato*, violentato nella propria autonoma soggettività, eluso nei diritti (se non evanescenti) e deprivato così di un'identità collettiva. Ciò avviene (e può avvenire) ancora.

<sup>12</sup> Karl Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, (1852) e cfr. Claudio De Vincenti, *Quel 18 brumaio spiegato da Franco mi conquistò* e Marcello Mustè, *Rodano, la speciale laicità del cattolico comunista*, in "L'Unità", 21 luglio 2013, p. 16.

<sup>13</sup> Dal'etimo: *ad-venire* (...), ciò che deve/può accadere/succedere (quasi un invito a scontrarsi e ad affrontare gli *accadimenti* per convenire a procedere).

<sup>14</sup> Friedrich Engels, "Tutto ciò che esiste merita di morire" in Marco Revelli, *Sinistra Destra l'identità smarrita*, Laterza, Bari-Roma 2013.

<sup>15</sup> In Hegel, *Fenomenologia dello Spirito* (1807); cfr. anche "Massimo Cacciari spiega la *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel" in "Terzo Anello Damasco", Rai RadioTre, 2004 (in YouTube).

<sup>16</sup> Cfr. sempre in Hegel, *Enciclopedia delle Scienze Filosofiche* (1817, 1827 e 1830) e anche in *Lineamenti di Filosofia del Diritto* (1821)

<sup>17</sup> Significativa, fin da subito, l'analisi di John Kenneth Galbraith, *La società opulenta*, tr. it. Giorgio Badiali, Sergio Cotta, Pino Maranini, Bollati Boringhieri, Torino 1972. Ma rimando, inoltre, all'arguta analisi pasoliniana di *Consumismo, genocidio della cultura*, in "Rinascita", 27 settembre 1974 e pure di *Il genocidio degli Italiani*, in "Corriere della sera", 9 febbraio 1975.

<sup>18</sup> Marcello Mustè, *Rodano, la speciale laicità del cattolico comunista*, in "L'Unità", 21 luglio 2013.

<sup>19</sup> in Diotima. *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga, Milano 1991.

<sup>20</sup> Come se il potere, per essere tale, dovesse essere senza volto, cfr. Pier Paolo Pasolini, *Il sogno di una cosa*, (composto nel 1949-1950), Garzanti, Milano 1962.

Ne consegue la necessità di rendere manifesta la *complessità*, spesso vista solo ed erroneamente a sinonimo di *complicazione* per dettati valoriali e strette ideologiche: “l’impegno civile e politico per costruire un’alternativa alla crisi non può non partire dall’analisi dei fatti e dei processi ma anche dalle definizioni che ci vengono offerte (...)”<sup>21</sup>.

### **Qualità e comunità**

La qualità sta nell’origine<sup>22</sup>. Se sulla radice è necessario mantenere vivo un lavoro continuo per evitarne la perdita e favorirne necessariamente lo sviluppo, gli innesti, scriveva Joyce Lussu<sup>23</sup>, sono fondamentali.

La modalità del/nel costruire tradizioni<sup>24</sup> e genealogie è vitale per dare continuità e senso alla rinascita possibile di una società, ragionando su tutti quei cambiamenti, annessioni o superamenti per non perdere o buttar via il seminato..., per poi magari vederselo ri-spuntar fuori, fra qualche generazione, con l’amara sensazione del dover ricominciare da capo.

E’ questa la lezione umana da far propria nella dimensione politica che altrimenti non si fonderebbe che per sopravvivere a se stessa.

Si tratta di un fatto identitario, legato al senso di appartenenza, che domanda a ognuno/a *di che storia si è*, da dove si viene per capire dove si va che, pur nelle necessarie discontinuità, non dia mai per scontato nessun *iter*.

La storia non si può cancellare. Nell’ottica dell’unica ragione umana, forte e neutra per definizione<sup>25</sup>, viene imposta, come naturale, la storia di una linea progressiva<sup>26</sup> che avanza e ha nel futuro l’avvenire migliore<sup>27</sup>, ma la crisi della presunta illimitata continuità annuncia nell’impossibilità prospettica, la novità imprevedibile.

Ciò non significa affatto rimanere in balia degli eventi, bensì appropriarsi di una capacità aperta a *decifrare* l’*alter* e a capirne l’orientamento inedito.

Come d’altronde l’attuale tecnologia che, nello specializzarsi, si affina, alleggerendo, per flessibilità e apertura a nuove connessioni e potenzialità (anche talora solo ipotizzabili), l’efficacia *hard*, aprendosi alle novità più volatili, non definitive né tanto meno stanziali, in una sorta d’impostazione *liquida*<sup>28</sup>.

Solo il radicamento della politica sul territorio, se c’è attivo e combattivo, permette sempre quella *gettata* formidabile di confronto e azione possibili e continui, aperte *al giorno che incalza*.

Perché niente c’è di più fattivo che stare tra le persone *in carne e ossa*, le questioni, i problemi e quelle occasioni di vita, materiale e quotidiana: ciò apre le porte anche alla creatività spirituale e a quella vocazione culturale ideale che appartiene all’*humus* personale di ognuno/a.

La politica è già questo essere nelle cose per la *comunità che viene*<sup>29</sup>, mentre è.

E’ quella che Fabrizio Barca chiama appunto *mobilizzazione cognitiva in una sorta di sperimentalismo democratico*<sup>30</sup>, che -aggiungerei- deve porsi continua e *in fieri* rispetto ai *bisogni* e ai *desideri*, che in sé non hanno (mai), tra l’altro, la stessa cognizione e praticabilità, pur spesso confusi, perché gli uni ancorati alla *necessità* e i secondi alla *libertà*<sup>31</sup>.

Su tale distinguo il *pensiero politico femminile* ha prodotto ottiche culturalmente praticabili e affatto teoricamente astratte, come in modo millantato e pregiudicante si liquida: certo l’invito è a pensarsi nella

<sup>21</sup> Luciano Barca, *Premessa alla terza edizione*, in *Politica economica. (Dizionari tematici)*, Ed. Riuniti, Roma 1983.

<sup>22</sup> C’è pure una pubblicità televisiva che fa suo lo slogan: “*L’origine fa la differenza*” (cfr. Citterio). E non mi sembra affatto banale.

<sup>23</sup> «Non ci sono solo radici, ma ci sono anche gli innesti», parole di Joyce Lussu, raccolte e registrate in una testimonianza orale dal Gruppo «Joyce Lussu» di Porto San Giorgio e riportata durante l’incontro pubblico del 21 marzo 1999, a cura del Centro Studi di Genere (già Scuola di Donne), Seminari Magistrali, «Joyce Lussu», Ancona.

<sup>24</sup> “La tradizione è custodia del fuoco, non adorazione della cenere” (Alceo, poeta greco, ripreso dal poeta latino Orazio).

<sup>25</sup> Tra le tante pubblicazioni attorno al dibattito sulla modernità, Paolo Rossi, *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*, Il Mulino, Bologna 2009; Alain Touraine, *Critica della modernità*, tr. it. Francesco Sircana, Est il Saggiatore, Milano 1997 e anche David Harvey, *La crisi della modernità*, tr. it. Maurizio Viezzi, Est il Saggiatore, Milano 1997.

<sup>26</sup> Cfr il mio lavoro *Sviluppo Crescita Progresso*, SNOQ Ancona, marzo 2012.

<sup>27</sup> in Paul Klee, *Angelus Novus*, 1920, disegno a olio e ad acquerello su carboncino, The Israel Museum, Gerusalemme e Walter Benjamin, *Tesi di filosofia della storia* (1940) e in *Angelus novus. Saggi e frammenti*, tr. it. di Renato Solmi, Torino, Einaudi, Torino.

<sup>28</sup> Cfr. in particolare Bauman Zygmunt, *Modernità liquida*, tr. it. di Saverio Minucci, Laterza, Roma-Bari 2002.

<sup>29</sup> Giorgio Agamben, *La comunità che viene*, Quodlibet. Cfr. anche gli studi di *Ferdinand Tönnies* e di *Franco Ferrarotti* nel suo fondamentale *Trattato di Sociologia*, Utet 1970, ormai classico, per il primato ferrarottiano negli studi sociologici italiani fin dagli anni ‘50.

<sup>30</sup> Fabrizio Barca, *cit.*

<sup>31</sup> “Tra il pensiero e l’azione c’è (sempre) la libertà che, per la filosofa Arendt, significa mantenere viva, in particolare oggi, la riflessione su ciò che si debba intendere per politica e proprio sulla scorta della storia di chi l’ha intesa come giusta possibilità di essere nel mondo”, *La libertà in Hannah Arendt*, in “Scriptamanent”, anno IV, n. 32, giugno 2006.

pienezza di sé e non certo a depositare il *cogitare*, mentre si consuma la materialità della vita. E l'esistenza (non solo umana) non è una mera parvenza come spesso la rete del web spesso induce a ridurre tanto che ne assume forme arroganti di *nascondimento del Sé*.

Comunità virtuali dove *non-si-è*: senza confronto reale, senza la misura dialettica dei tempi di ascolto e risposta<sup>32</sup> per sostenere l'*alterità* che viene non governata semplicemente, nel *prudore* del fastidio istintuale e così cancellata o negata o infangata al *coperto-del-Sé*.

Qui c'è il dominio violento di una aleatorietà pretestuosa e pretenziosa, che altera la realtà sociale e la sua percezione: impostata senza conto alcuno, arbitrariamente.

Ma i *mass media*, che pur hanno caratterizzato il *villaggio globale*<sup>33</sup> e le società di massa, soprattutto la *televisione*, pur modificando i termini della percezione della realtà stessa, sono stati e lo sono ancora assunti soprattutto come *medium* cercando di aver cura di porre il distinguo tra il video e il reale nei confronti del quale la società si è interrogata e ne continua ancora la ricerca<sup>34</sup>.

E' possibile non farsi fagocitare dal *medium* foss'anche la rete *on line* e la sua pretesa *tuttologa* come esaustiva del sapere e dei contatti per ogni vita.

Oggi si è, domani non più: come mero dato virtuale che mai può sostituire l'*essere-umano-che-è*. Ciò che è labile cancella il *dato* che, in quanto tale, ormai risulta come trascurabile per un'*alienazione* sottile e pressante nel chiuso delle stanze computerizzate o di una tecnologia, sempre e ovunque, a portata di mano.

Eccole le nuove *élites*<sup>35</sup>, demagogiche e vane, che non si formano né si *qualificano* come le *migliori* e le *più idonee*, proprio nel valore etimologico dell'*àristos* (ciò che è ottimo per il bene comune della *polis*).

Senza più un vero terreno tra la gente su cui anche *patire* le idee e *costruire* la condivisione e le possibilità comuni, dove l'*ego* matura il suo *Sé*, riflessivo e non individualisticamente solipsistico e centrato.

E' questa l'unica scommessa vitale e, in senso lato, per tutto il *pianeta umano*<sup>36</sup>, per quel bisogno di equilibrio a cui tendere sempre per gestire ogni *entropia*, pur inevitabile, anche in ogni azione sociale e politica.

Il *corpus* non c'è più (e ormai quasi in senso lato), oltre la necessaria manutenzione o anche i rifacimenti continui anche immaginari, rischiando di perdere così di vista le qualitative differenziazioni come l'*etica della differenza sessuale*<sup>37</sup> ne sottolinea quel riconoscimento valoriale primario, da cui poi ogni *passing*<sup>38</sup> è possibile e per scelte autonome. D'altronde che cos'è l'esperienza?

Essa sta nella capacità di rielaborare il compiuto (da *ex-periri*) a tal punto da diventarne portatori (più o meno) sani, *capaci* di trasferire e maturare con perizia (da *periri*) la lezione acquisita: è un processo che ci abilita personalmente, se lo si esercita nel confronto continuo con la realtà.

Ma non si tratta di farne una raccolta d'archivio, bensì renderne viva la fruizione di fronte a fatti che spesso sembrano compiersi da/di per sé.

Non è vero. Nulla sul piano sociale accade per caso. Si è in gioco: sempre.

Ognuno/a per la sua parte. Per cui assumersene la responsabilità etica, oggi, per una nuova *educazione civica* personale non può che essere la messa in atto del (suddetto) *sperimentalismo politico quotidiano*, dove si è chiamati in causa, quasi per nome<sup>39</sup>, a tu per tu, per poco o per tanto, per ruolo o per funzione, mai neutri e impotenti e, quindi, per far leva alla natura della propria partecipazione diretta, per compito vitale da comunque assolvere, partendo dalla propria sostanza di genere umano, femminile e maschile<sup>40</sup>.

<sup>32</sup> Come negli studi sul *condizionamento operante* di Burrhus Skinner.

<sup>33</sup> Cfr. l'ormai classico Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare (Understanding Media: The Extensions of Man)*, 1964.

<sup>34</sup> Cfr. Karl R. Popper, John Condry, *Cattiva maestra televisione*, Donzelli-Reset, Milano 1994.

<sup>35</sup> Cfr. Gaetano Mosca e gli studi sul ruolo della formazione delle élites come classi dirigenti, da Vilfredo Pareto a Robert Michels e così via.

<sup>36</sup> Cfr.: gli atti dello storico Convegno fiorentino, *Physis: abitare la terra*, (a cura di Mauro Ceruti e Ervin Laszlo), Feltrinelli, Milano 1988.

<sup>37</sup> Cfr. Luce Irigaray, *L'etica della differenza sessuale*, tr. it. di Luisa Muraro e Antonella Leoni, Feltrinelli, Milano 1985.

<sup>38</sup> Anna Camaiti Hostert, *Passing*, Castelvecchi, Roma 1996.

<sup>39</sup> Da *respondere*, essere pronti (e capaci) a rispondere di sé, di quello che si pensa e di quello che si fa.

<sup>40</sup> "Se non si hanno schemi e obiettivi davanti allo sguardo, il possibile nuovo fa una luce che non si può non vedere. In pratica, l'affacciarsi avviene quando le parole e l'esperienza entrano in circolo e si potenziano a vicenda. [...] Si smette per cominciare ad agire (e patire è inevitabile) sul terreno in cui le cose semplicemente capitano e le donne ovviamente esistono. [...] [Per questo] io parlo di *generazione della libertà*", in Luisa Muraro, *Non abbiamo finito di capire*, "MicroMega", 6/2006, p. 147.

A tale proposito, vorrei far riferimento a un'esperienza politica di libertà femminile *agita* all'interno del tradizionale Partito Comunista Italiano, quando si è dato vita da parte di un gruppo di donne politiche, legate al pensiero della differenza sessuale, a un vero e proprio collettivo politico, «**Primo, la libertà**», attivo, durante la cosiddetta svolta «liberaldemocratica del PCI fra il XVIII Congresso del marzo 1988, la Bolognina (12 novembre 1989), il congresso dello scioglimento del PCI a Bologna (febbraio 1990) e

Ma come? E, ancora, risuona a domanda allusiva e chiede stupita.

L'individualismo va governato sempre perché è evidente lo sconfinamento arrogante, smisurato e fuori da ogni portata etica: "Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro"<sup>41</sup>, così Giovanni Paolo II, nel 1985, con un invito prettamente sociale a compimento umano dell'unica e incipiente vocazione.

### ***Orientamento motivante***

Se la democrazia si alimenta continuamente nella prassi e nelle azioni positive, perché ogni sua patologia, a cui è molto più esposta nella società di massa e oggi virtualmente in/controllabile, vedrebbe naturalmente un epilogo autoritario, così Hannah Arendt<sup>42</sup>, può invece diventare la *conditio sine qua non* di ogni e futura convivenza civile nelle forme politiche socialmente maturate, di cui i partiti sono parte essenziale.

Non solo come *pharmakon*<sup>43</sup>, pur necessario nella consapevolezza che porta con sé sempre un veleno, ma come uno dei reticolati sociali su cui si regge la vivibilità umana nel governo delle cose.

Ora se nulla è mai definitivo, fondamentale alla cura ne è il controllo continuo dello *status* nell'orientamento costante volto all'interesse comune.

Le motivazioni, per determinarne la salvaguardia, passano attraverso quel rapporto individuo e società, cardine strutturale del vivere civile che trova nella propria *parte* ritrovo, assonanze e risorse da spendere pubblicamente, non tanto *contro*, ma *pro* in una sfida libera e aperta.

Bisognerebbe stilare una sorta di *vademecum*, come *didattica dell'agire politico* perché il futuro, sempre inevitabile, già vive nel presente: bastano alcuni elementi per delineare una *metodologia della ricerca politica*, che stimolino valenze irrinunciabili come il *professare*, il *praticare*, il *pensare* e il *vivere*.

Si può allora tentare di delinearne alcune indicazioni utili che possono segnare un *iter* nel rapporto dell'individuo con la società, a cui i partiti devono e possono guardare, catalizzando le energie necessarie in obiettivi e percorsi praticabili nella gestione di quel *potere* necessario all'esercizio sia del governo sia dell'opposizione. Così si può cercare, attraverso un'analisi funzionale, di sintetizzarne ragionevolmente le opzioni o meglio le azioni prefissate come preliminari.

La motivazione professionale: obbligarsi eticamente a riflettere sulla specificità del proprio ruolo *professionale* (il *Beruf* weberiano<sup>44</sup>) svolto nel campo produttivo, dove di fatto anche con (un) *qualsiasi* lavoro (*Arbeit*), compreso quello primario casalingo (di un' *economia domestica*), si contribuisce attivamente. E poi quanto tale attività lavorativa segni nel contesto della propria quotidianità, per offrire così a se stessi una prassi orientante<sup>45</sup> che può illuminare anche la portata delle proprie idee o di quegli *ideali* sentiti e alimentati come un *credo* laico coniugabile con la realtà.

Ciò vale come una sorta di *autoallenamento* e di *autoformazione* permanente ai problemi, al confronto aperto nel vivo professare le proprie idealità, sentendone l'incidenza e facendo così nascere (perché può nascere) nel presente la fiducia del futuro, anche di fronte all'ignoto. Coltivare l'aspettativa esterna, aperta all'incontro/scontro (*hospes/hostes*<sup>46</sup>), come occasione per sé, per il posizionamento personale e la rappresentazione stessa del mondo.

quello della nascita del PDS a Rimini (febbraio '91)» (Ida Dominijanni, *L'eccedenza della libertà femminile*, in AA.VV., *Motivi della libertà*, cit., p. 48) e che, appunto, si è denominato, ***La nostra libertà è nelle nostre mani***, "fondato da Maria Luisa Boccia, Franca Chiaromonte, Letizia Paolozzi, Gloria Buffo, Annamaria Carloni, Daniela Dioguardi, Marisa Nicchi [...] [con collegamenti con altre donne presenti nelle diverse realtà italiane, compresa, nel mio specifico, l'esperienza delle donne della Sezione Centro di Ancona]. Nei documenti del gruppo, la svolta *liberal* del Pci viene contestata proprio perché inadeguata a impostare una politica credibile della libertà, in quanto: a) salta l'esame autocritico dell'insensibilità [...] alle istanze di libertà dei movimenti [...] dei decenni precedenti [tra cui quello femminista]; b) sorvola sul deficit di libertà interno [...]; c) [si] affida al mito del compimento della democrazia e alla religione dei diritti [...]; d) non riesce a declinare nell'orizzonte della libertà le istanze di giustizia sociale, ma rischia di divaricare libertà e uguaglianza. Tutte critiche, come oggi è chiaro, che si sono rivelate lungimiranti", in *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, cit., nota 9, p. 204.

<sup>41</sup> Questa frase è stata pronunciata durante una visita a Cagliari, rivolgendosi ai sardi, ai giovani e, in particolare, ai minatori (Cagliari - Domenica, 20 ottobre 1985), racchiudendo in sé una grande valenza di dignità sociale con una propulsiva carica partecipativa.

<sup>42</sup> Cfr. Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, (1951), Comunità, Milano 1966.

<sup>43</sup> *pharmakòn* è un termine greco ambivalente, perché designa tanto il rimedio quanto il veleno, in quanto nei principi attivi solo le dosi distinguono i rimedi dai veleni. Sul piano filosofico e politico interessante il testo di Jacques Derrida, *La farmacia di Platone*, tr. it. di silvano Petrosino, Jaca Book, Milano 1985.

<sup>44</sup> Cfr. Maw Weber sul distinguo tra "Beruf" e "Arbeit" in *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*,

<sup>45</sup> L'etimo di "oriente", punto cardinale dove nasce il sole, indica il *vedere la luce* e, in senso lato, *vedere chiaro*.

<sup>46</sup> Tale modello paradigmatico, esterno o interno, nella lettura dell'*alter*, come altro-da-sé, nel fondo non è ancora mutato, bensì spesso solo camuffato, come si evince anche (e spesso) proprio dalla resa moderna uguaglianza (formale) dei sessi.

Il mettersi allora alla prova è spingersi alla ri-visitazione di una presunta imposta unicità omologante. Tutti/e si possono/devono assumere la conoscenza del proprio contesto (e non un altro) perché ne diventa criterio e controllo, quasi presidio, tramite i legami e le opportunità.

E' una coraggiosa e generosa presa di posizione, capace di cogliere l'angolazione e di indicare le novità, sempre più espressione di tale legame che "segna visibilmente il progetto e anche il vincolo al progetto stesso"<sup>47</sup>. C'è qui iscritto un principio fattivo di *impresa* e di *intrapresa* personale, di ascolto e di cooperazione che può farsi *habitus* per ognuno/a.

La motivazione metodologica: interrogarsi sempre e sfidare continuamente la propria intelligenza per farsi coinvolgere e cercare di essere *contemporanei* in modo attivo e presenti a se stessi tanto da cercare di seguire ed essere nel dibattito odierno con una propria misura: niente è scontato e definitivo. L'invito a non fermarsi mai alla superficie delle questioni per essere pronti e aperti all'*altro* che si potrebbe rivelare così prossimo da tendere o essere pienamente tangente alla propria dimensione, con se stessi. Si tratta quasi di coincidere col proprio metodo che ogni volta mettiamo alla prova per segnare il passo. Da qui può scaturire la visione di *interdipendenza* globale per una consapevolezza autonoma, evitando così di essere *eterodiretti* e maturando la propria libera scelta, aperta a qualsiasi eventuale progetto alternativo.

La motivazione culturale: riflettere sulla strumentazione concettuale e ideale, utilizzata per capire il proprio tempo e abitare così la contemporaneità, che non è mai la stessa. Cercando di avvertirne quei *problemi*, che, all'apparenza circoscritti o marginali, diventano *questioni* trasversali a tutto il sistema sociale. La storia d'Italia è segnata da problematiche aperte che l'hanno attraversata spesso senza soluzione: dalla *questione meridionale* a quella *giovanile*, passando a quella *femminile* che, denunciando la condizione, ha posto autonomamente il proprio soggetto. Il limite è, infatti, di circoscriverle come emergenze, rischiando la loro perenne endemicità. Per questo non vanno elusi i problemi, ma riconosciuti e nominati per individuarne ipotesi risolutive in un'ottica aperta che metta in campo le stesse (nuove) energie, permettendo l'acquisizione di un sapere fattivo a tutto il vivere sociale. In tale modo, la stessa cultura assume un valore operativo e capace di esprimere la ricchezza delle idee di nuovi soggetti o della stessa realtà che preme<sup>48</sup>.

La motivazione vitale: capire il valore, anche esistenziale, della propria vicenda personale che solo passa attraverso la presa di coscienza e la messa in discussione costruttiva nella partecipazione attiva o attenta alla vita della *polis* con la valenza del contesto globale di cui si è (solo) parte. Apprendere il senso dello stare in relazione umana nella dimensione *privato/pubblico* che la contraddistingue, partendo da sé, dalla propria specificità sessuata e, quindi, dalla consapevolezza di *genere* e di *specie*, del *micro/macro*.

Per cui lo *stare-in-relazione* ne diventa il tratto fondamentale più che la presunta *militanza*, termine non solo desueto e che, tra l'altro, evoca l'annientamento dell'altro, anche con qualsiasi mezzo, per dominare in pace<sup>49</sup>, mentre è nel *dibattere* il *battersi* dialettico nell'apprendimento del rispetto altrui, che passa attraverso la *misura-di-sè*, come nucleo centrale relazionale per il *meglio* e il *bene* comune, nell'*agone* del *cimentarsi*.

C'è, insomma, una lezione democratica (antica) da riapprendere attraverso una *metodologia della partecipazione politica* che interpreta, si misura e si spende/spande eticamente in conoscenze e pratiche.

### ***Ri-creazione necessaria***

La politica deve sviluppare la sua rinascita sul territorio dato che l'attuale "malattia italiana è politica (...) e riflette una crisi di valori diffusa che ha scalfito più volte il credito e il decoro delle istituzioni"<sup>50</sup>, così Roberto Napolitano, esplicitando i danni già evidenti commessi nell'alterare *parametri di riferimento* basilari per una democrazia moderna.

"Tutto diventa pericolosamente discutibile (...), è cresciuta una malattia trasversale che mina alla radice il bene prezioso della stabilità e immiserisce la responsabilità (...) mettendola in discussione ogni momento (...). Non possiamo permettercelo sulle macerie non si costruisce nulla, abbiamo bisogno di tutt'altro"<sup>51</sup>.

Tra i parametri fondanti stanno, di fatto, le forme organizzate, i partiti e le associazioni territoriali, da quelle sindacali a quelle sociali dove l'aggregazione nutre e stimola la partecipazione, come (per farne solo un

<sup>47</sup> Cfr. il mio contributo, *Il tramite*, in AA.VV., *A come comunista, Un percorso di libertà femminile*, LibroLibero, Milano 1992, pp.124-126

<sup>48</sup> *Per poter avanzare necessitano i problemi...guai a chi non li vede e non li avverte o non li nomina*, cfr. Popper, K. R. Popper, *The Open Society and its Enemies*, 1945, tr. it. a cura di Dario Antiseri, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 1981.

<sup>49</sup> Pace come non-guerra. Invece, va fondata e vissuta e riaffermata l'idea della pace come progetto. (...)

<sup>50</sup> Roberto Napolitano, *Politica e responsabilità. La malattia italiana e (il massimo) di governo necessario*, in "Il Sole 24 ore", 4 agosto 2013.

<sup>51</sup> *Ivi*.

cenno storico) è stato nell'esperienza storica all'alba della modernità occidentale con gli stessi *Salotti*, i *Clubs* e poi dalle *Società operaie di Mutuo Soccorso* alla *Cooperazione* sociale ed economica e, infine, con i *Collettivi studenteschi* e *femministi* di fine '900, passando attraverso anche le attuali *Comunità di recupero*, i *Centri anti violenza (sessuale)* e tant'altro.

Senza trascurare la presenza significativa di un *volontariato diffuso* sintomo dell'esigenza di contribuire, ma, anche e soprattutto, di aver colto le deficienze di sistema e il voler mettere a disposizione competenze ed energie in senso lato.

E oggi non si può rimanere inermi nè passivi, di fronte a un'Italia contagiata da un morbo *individualistico* nel suo tessuto civile (...dai comportamenti su un autobus...agli apparati dello Stato...) per un'interpretazione leggera e superficiale del senso del dovere, dove niente sembra risparmiato: e tutto, come il suo contrario, diventa lecito, legittimo *in toto* e senza appello.

Le regole di condotta diventano veri e propri *optionals*.

La partecipazione dal *basso*, dalla *base* (che pur presume un *vertice*) è, invece, fonte inesauribile di educazione e di preparazione sociale, non dispersa ma qualificata in luoghi, occasioni e possibilità.

E' questo che permane nella storia della gente: *l'esserci stati, l'aver visto e ascoltato, l'aver detto e fatto, l'aver conosciuto in prima persona*.

Ogni generazione vive e si forma, avendo *in testa, negli occhi e nel cuore un mondo*, il proprio mondo vissuto e praticato. Se i *luoghi politici* ritornano a rigenerarsi come veri *avamposti*<sup>52</sup> di riferimento sul territorio, la *rete*, con i suoi *siti* (termine non casuale), oggi declinata solo virtualmente, come ormai l'unica situazione di scambio che invece spesso arrocca in modo solipsistico, può riprendere a indicare quei *reticoli* che già costituiscono, di per sé, il *tessuto* umano, come *trama* vitale<sup>53</sup>: da quelli parentali, di vicinato o condominiale, del posto di lavoro a quelli *scelti*, amicali, affettivi e ideali.

Un territorio, quello odierno, antropologicamente abbandonato, un *habitat* non più custodito e presidiato: dalle case coloniche alle piccole stazioni, alle case cantoniere (interessante terminologia nell'ottica politica) o basta pensare anche all'attuale dibattito sulle *comunità montane*.

Solo nella ripresa di tale dinamica vitale che è alla base di tutte le relazioni, che fanno crescere ed esprimere l'autonomia personale, è possibile la rinascita del tessuto sociale.

La famiglia da sola non basta (se mai è bastata), soprattutto oggi così in crisi e/o in continua mutazione.

C'è letteralmente un vuoto interpersonale da colmare.

E' più di una semplice (all'apparenza) ricetta o medicina<sup>54</sup>, è un comandamento etico per la convivenza umana, interpersonale e sociale perché affronta e vince l'estraneità nella consapevolezza del bene comune e dell'appartenenza: è l'*abc* dell'essere politico.

D'altronde, è quell'elemento imprescindibile, come andando in *internet* ci sarà sempre bisogno di un alfabeto su una tastiera, di una lingua da trasferire e di un linguaggio per decodificare il proprio pensiero ed esprimersi in una comunicazione corrispondente.

Nella condotta personale conta molto la vicinanza, prima, spaziale e, poi, sostanziale per circostanze di vita, anche quando si è lontani per *status*, esperienze e tant'altro.

Quanta attenzione si allena nell'assumere l'altro/a di per sé: nessuno/a convince nessuna/o, ma decade l'indifferenza, quella sorta di *anestesia politica* che riduce ad atomi e alieni tra gli altri/e. L'*integrazione* è di fatto una pratica quotidiana per tutti/e, quando si decide di risiedere, nel senso di manifestarsi, in quel territorio per viverci necessariamente o liberamente.

E' una *fenomenologia comportamentale* che appartiene alla costruzione del Sé (e anche alimenta): ovunque sia stanziato, partecipa, contribuisce, interviene, produce, guarda, osserva e cerca di capire, anche per mera sopravvivenza, l'*habitat* in quanto (proprio) ambiente vitale.

L'azione politica riparte, quindi, ogni volta e in ogni luogo si sta, per valutare se stessi e modulare così la possibilità di esserci nel modo migliore possibile. Perché il piacere di *camminare sulle proprie gambe* è in quel Sé che si palesa, esprime il proprio potenziale, nel mettersi in gioco e contribuisce nella *polis* abitata e convissuta.

<sup>52</sup> Ritornano, qui efficaci, come metafora, le immagini del film "Balla coi lupi" (USA, 1990), prodotto, diretto e interpretato da Kevin Costner (tratto dall'omonimo romanzo di Michael Blake, autore anche della sceneggiatura). Il film è ambientato tra la fine del 1863 e il 1864: quando tutta l'epopea del mitico West sta ormai finendo, emerge la verità morale e antropologica in quell'ultimo "fortino abbandonato", che, riattato, avrà nuova vita e non segnerà più nessun confine. [E personalmente a quell'*avamposto resistente* penso nella mia pratica scolastica quotidiana...].

<sup>53</sup> La persona stessa è un *testo in un contesto* (*textus* e *contextus*, nel senso di *nesso*, di *trama*), cfr. *Il corpo di Diotima*, cit. p. 82.

<sup>54</sup> Con la suddetta ambivalenza nell'uso del rimedio (cfr. *pharmakon*, in nota 41, *ivi*).

Qui termina la presa d'atto per avviarne così il lavoro della possibilità nel ritorno alla politica reale che eviti il crollo definitivo e abbia *nelle proprie mani* la capacità di leggere il mondo tanto da assumersi anche un potere previsionale, una sorta di "luccicanza"<sup>55</sup>. Perché paradossalmente non c'è freno e misura, se non si riesce a vivere, relazionandosi con la propria condizione naturale sociale, (*zòdn politikòn*), capace di linguaggio, di comunicazione (*logòn échon*), di cui si deve assumere eticamente la potenzialità per governarne insieme i problemi nelle forme e nei modi migliori.

Per far sì che democraticamente l'individuo umano diventi persona<sup>56</sup> piena per quel che è nella sua *parte*, come nella saggezza contadina, dell'essere terra, *contrada* e, poi, nel borgo, *quartiere*, *rione* e quant'altro in cui un territorio viene indicato e nominato, come tratto regionale topografico, di cui si è umanamente, *contenuto e limite*<sup>57</sup>, allo stesso tempo.

**Nota finale di rimando (circolare):** *il discorso qui, trattato e proposto alla lettura dell'attuale sinistra italiana (ormai tutta da ri-definire), ha come filo analitico (anche terminologico, attraverso, ovviamente, la soggettività e la peculiarità di chi scrive) l'approccio di genere, o meglio (per evitare ogni confusione interpretativa) del pensiero delle donne e delle rielaborazioni che il Movimento delle Donne ha maturato e prodotto storicamente e su cui continua a delineare la propria proposta politica.*

*Si fa volutamente notare che tale sguardo di genere non viene, di proposito, marcato, né esplicitamente indicato o citato, per l'intento di attraversare l'analisi e di invitare alla riflessione e a un possibile dibattito, uscendo dalle strette dialettiche tradizionali e, offrendo, così, non a margine, il proprio contributo all'interno del quadro discusso, come bisogno e occasione, (di nuovo), di una certa politica.*

*Affinchè mai (più) nulla venga ripiegato e/o ridotto a mero paragrafo, come spesso è capitato (e ancora capita) alle donne non omologate e che, invece, fedeli a se stesse e alla propria tradizione politica di genere seminata, si pongono sullo scenario politico senza preclusioni o permessi o traduzioni o semplificazioni o travestimenti e così via. Sui generis. Grazie.*

*Patrizia Caporossi (\*)*

(\*) **Nota BioBibliografica.** Nata l'8 marzo del 1951, vive ad Ancona. Filosofa e Storica delle Donne, laureatasi in *Filosofia* alla Sapienza di Roma (1975) con Perfezionamento a Urbino (1978) e a Napoli (1981) e con Dottorato in *Filosofia e Teoria delle Scienze Umane* a Macerata (2007), è docente di Filosofia e Storia al Liceo classico "Rinaldini" di Ancona e, dal 1999 al 2009, alla *Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario* dell'Università di Macerata. E' stata dirigente provinciale dell'Unione Donne Italiane di Modena (1976-1978); socia fondatrice dell'Istituto Gramsci Marche (1980); presidente provinciale dell'Istituto di Storia del Movimento di Liberazione delle Marche di Ancona (1985-1986); commissaria della Prima Commissione delle Pari Opportunità delle Marche (1987-1991). E' socia della Società delle Storiche Italiane, sin dalla fondazione (1989) e dal 2009 della IAPH-Associazione Internazionale Filosofe (2009). Promotrice nel 1995 dei *Seminari Magistrali di Genere* "Joyce Lussu" di Ancona. La sua specialità di studio e di ricerca è la *Filosofia e la Storia delle Donne*, negli ambiti interdisciplinari relativi ai *Women's Studies*, su cui tiene conferenze pubbliche, corsi e scrive articoli e saggi. Cura e conduce, inoltre, *Corsi di Formazione* per gruppi di donne (e non solo), legati anche ad ambienti politici, sindacali e istituzionali, professionali, oltre che scolastici, sulla comunicazione e sulla pratica della relazione, relativi alle esperienze e alle metodiche maturate nell'ambito del *Movimento delle Donne*. **Tra le ultime pubblicazioni:** *Identità di genere nella formazione*, Ancona 1996; *Tina Modotti*, Ancona 1998; *Seminare per fare politica*, Ancona 2000; *Joyce Lussu e la passione politica*, Firenze 2002; *Joyce Lussu e la storia*, Cagliari 2003; *Il giardino filosofico*, Falconara 2005; *Il dono della libertà femminile*, Firenze 2006; *Essere Creare Sapere*, Ancona 2008; *Il mio 68*, Ancona 2009; *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, Quodlibet 2009, (rist. 2011); *Il Genere e il Metodo; Donne e Scienza*, Lecce 2010; *La matrice del Sé*, Bologna 2011; *Vedere con gli occhi del cuore*, Parma 2011; *Simone Weil, l'indomabile*, Napoli 2011; *Donne e Risorgimento: una questione storiografica*, Ancona 2011; *Teti in mare*, Robin Edizioni, Roma 2012; *Avere 150 anni nel vivente ricordo del Sé*, Napoli 2012; *Joyce Lussu e le nuove generazioni*, in "Carte sensibili", 2012; *La figura del docente*, Ancona 2013.

<sup>55</sup> Il termine traduce la parola "Shining" e rimanda all'omonimo film del 1980 di Stanley Kubrick con Jack Nicholson, che ripercorre l'intento del romanzo di Stephen King nel mettere in evidenza una degenerazione *horror* popolata di fantasmi interiori fuori controllo, anche se originariamente indica un invito a cogliere tutta la valenza (positiva) del potenziale umano in situazioni cruciali, estreme e disorientanti (emblematiche quelle claustrofobiche o depressive).

<sup>56</sup> Da sant'Agostino ("...individui si nasce, persone si diventa", cfr. in CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001) a Simone de Beauvoir ("...donne si diventa" in *Il secondo sesso*, Gallimard, Parigi 1949, tr. it. Roberto Cantini e Mario Andreose, il Saggiatore, Milano 1961).

<sup>57</sup> Di cui, per noi marchigiani, il nome "Marche" è fortemente testimonianza, come terra di confine, chiusa e aperta al tempo stesso, di cui leopordianamente il finito porge innumerevoli sguardi e aneliti... infiniti.